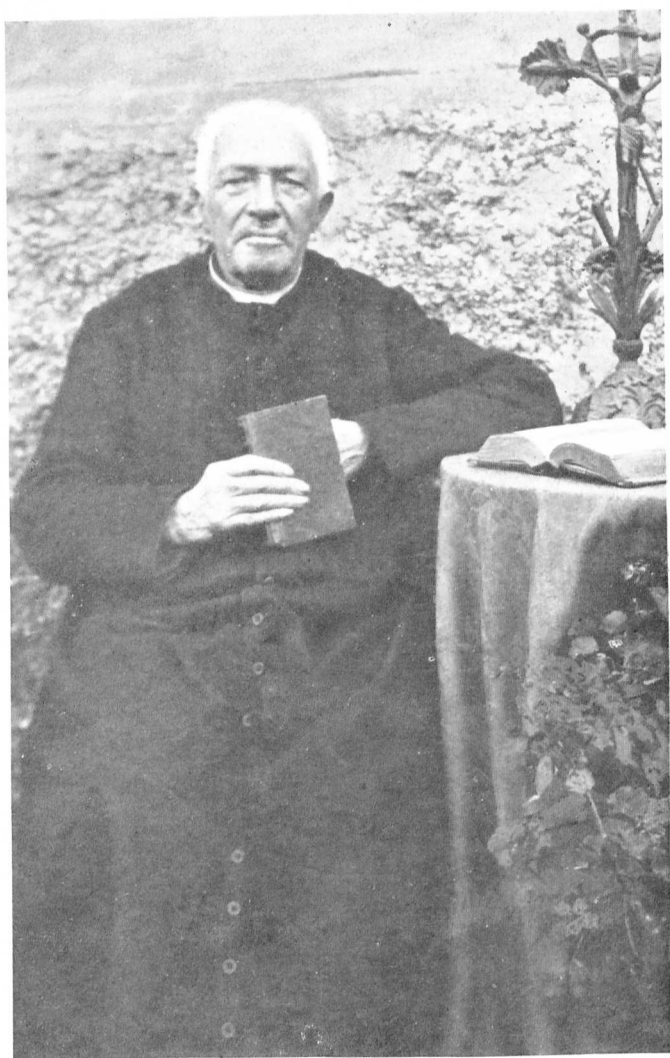
G. VALE

LA PARROCCHIA DI S. LORENZO DI CAPORIACCO

NOTE STORICHE

UDINE
Arti Grafiche Cooperative Friulane
Via Treppo n. 1
1926

A

D. GIOVANNI CASTENETTO

NELLE NOZZE D'ORO

SACERDOTALI

13 AGOSTO 1876 — 13 AGOSTO 1926

Pre Zanetto carissimo,

Un gruppo d'amici e (perchè no ?) di ammiratori, vuol ricordare ed anche tramandare ai posteri il fausto avvenimento del Vostro Giubileo Sacerdotale, dedicandoVi questo modesto libro storico *della diletta Vostra Parrocchia di* Caporiacco.

Accoglietelo colla Vostra innata bontà, ed insieme alle felicitazioni nostre accettate l'augurio fervido « Ad multos annos in Domino ».

Ricordateci oggi nel santo Sacrificio Giubilare, e continuateci quell'affetto al quale teniamo.

Caporiacco, 15 Agosto 1926.

DI CAPORIACCO co. gr. uff. GINO - ZEARO P. ANTONIO parr. di Lauzzana e Vic. For. - BRAIDA P. GIUSEPPE parr. di Colloredo - COLITTI P. GIUSEPPE parr. di Cassacco - COVASSI P. GIUSEPPE parr. di Reana - GARLATTI P. DOMENICO Vicario Sost. di Fagagna - GOMBOSO P. SEBASTIANO parr. di Pers - MAURO P. ANGELO di Montegnacco - MUNINI P. GIUSEPPE parr. di Mussons - PICCINI P. GIUSEPPE coop. di Caporiacco - SABBADINI P. RENATO capp. a S. Quirino di Udine - TABOGA P. EUGENIO parr. di Mels - VALE P. GIUSEPPE - VENTURINI P. LUIGI

FABBRO VINCENZO - ULLIANA BIAGIO - SABBADINI FRANCESCO fabbricieri ed i parrocchiani: BERNARDINIS IGINO - FRESCHI LUIGI - MINISINI LUIGI - NARDUZZI UMBERTO - PRESSELLO LUIGI - QUARINO ERNESTO - SIMEONI CELESTE

I. - **Il Castello e la villa di Caporiacco.**

La località di *Caporiacco*, che nei documenti è chiamata Kauriago - Cauriago - Cauriac - Chauriag - Cauriaco - Cavoriach - Cafriaco - Cafriach - Cavoriaco, ed in friulano Ciaurià e Ciavorià, è situata sulle colline moreniche, quattro chilometri a nord di Fagagna, e diede od ebbe il nome da una delle più antiche e più nobili famiglie di castellani del Friuli che ancora sussistono.

Il primo e più antico documento che la ricorda è del 13 marzo 1112: « D. Federicus de Cauriago » era in quel dì testimonio ad un accordo di arbitri tra il vescovo di Concordia Riwino e Gabriele avvocato di quella chiesa. (L. Frangipane - *Notizie sugli antichi signori di Caporiacco - Tarcento - Castel Porpetto - Villalta - Urusbergo e Duino.* In *Pagine Friulane*, an. XII (1899) pp. 25 e segg.)

Durante il secolo XII e nella prima metà del XIII, questa famiglia era padrona di più castelli, cioè Caporiacco, Tarcento, Invillino, Porpetto, Villalta, Urusbergo e Duino; aveva molteplici giurisdizioni civili e criminali e vastissime tenute, parte allodiali e parte feudali, (V. Ioppi - *Del Castello e dei Signori di Caporiacco* (per nozze), Udine, 1898), e verso la fine del secolo XII era anche potente in mare, poichè troviamo che Federico II di Caporiacco

era capitano di navi proprie, che facevano servizio per viaggiatori e merci tra Aquileia ed i porti del Levante. (P. PASCHINI - *Navi e naviganti friulani in sulla fine del secolo XII;* Udine, 1913.) La famiglia frattanto s'era divisa in parecchi rami, che avevano preso il cognome del castello dove erano andati ad abitare, però rimaneva potente e ricco assai il ramo rimasto nel Castello di Caporiacco. Questa potenza tutto ad un tratto crollò quando Detalmo q. Lodovico di Caporiacco fu dichiarato bandito insieme ai figli dal patriarca Gregorio da Montelongo, nel 1258, per essersi messo dalla parte di Ezzelino da Romano fautore degli imperiali, ed ebbe dal medesimo patriarca tutti i diritti e possessi confiscati. Tali beni e diritti furono però dal detto patriarca distribuiti ed infeudati a varie famiglie consanguinee del ribelle, fra le altre ai signori di Castello e di Villalta, ed a Gertrude moglie di Detalmo, per la dote ed il moagengalio e per tutti i diritti di matrimonio, diede, e la investì, di un reddito annuo di 40 marche ad *usum Curiae* sopra beni in Tarcento ed in Zuglio. (BIANCHI - Docum. saec. XIII, XIII, n. 252.) Il Patriarca Raimondo della Torre, il 9 maggio 1292, concesse in grazia ai nobili di Villalta di edificare una casa alta dieci passi sopra la Motta di Caporiacco (BIANCHI - ivi, n. 628); ma avendo nel 1309 Lodovico di Caporiacco, che chiameremo Lodovico II, fatto lega con Rizzardo da Camino, il conte Enrico di Gorizia, Capitano generale del Friuli per il patriarca Ottobono, dopo aver distrutto il Castello di Villalta, assediò il Castello di Caporiacco, che cedette al secondo assalto, il 19 aprile 1310.

Lodovico fu fatto prigioniero, e gettato in duro carcere; il castello fu arso e distrutto, come pure

furono distrutti i fossati, ed il conte di Gorizia alcuni mesi dopo, sotto aspetto di vendita, restituì le rovine a Federico di Caporiacco, e gli consegnò pure il prigioniero Lodovico suo cugino. (MANZANO - *Annali del Friuli*, vol. III, p. 411).

Il conte di Gorizia, due anni dopo, concesse facoltà a Lodovico di erigere di nuovo il Castello, non sappiamo però se nel medesimo posto del precedente, oppure nel luogo dove si trova l'attuale, nel caso che anche questo sito sia stato detto Motta. Il lavoro non era finito nel 1335, quando sorse questione tra Lodovico ed i suoi nipoti Detalmo, Galacio, Endrico e Nicolassio per un muro tra la cucina di Lodovico e la casa di essi fratelli, questione che fu risolta dai signori Artico di Prampero, Pregonia di Spilimbergo, Galvano di Maniaco e Totis di Caporiacco, con soddisfazione delle due parti. (*Arch. Conte Gino di Caporiacco*, Pergamene, n. 1).

Questo ramo di Detalmo, che vediamo nel 1335 diviso nei due rami di Lodovico II e dei suoi nipoti, figli di Rantolfo, formarono d'ora in poi il Consorzio dei Caporiacco, Consorzio al quale restò poi sempre la voce nel Parlamento della Patria del Friuli, insieme agli altri rami staccati dal ceppo primitivo, cioè coi signori di Castello e Tarcento e con quelli di Villalta, i quali tutti riconoscevano i loro feudi del Patriarca. A questi consorti di Caporiacco spettava sulla villa la giurisdizione civile e criminale in prima istanza, e l'appello, dopo passato a Venezia il Friuli, andava al Luogotenente, come prima al Patriarca; ed era loro dovere contribuire in tempo di guerra all'esercito patriarcale 12 elmi (cioè 36 cavalli montati da uomini d'arme) e 4 balestrieri pure a cavallo.

I signori che ora possiedono il Castello di Caporiacco discendono appunto da Lodovico II, un cui

pronipote, in linea retta, Antonio, già morto nel 1424 ebbe tre figli: Aloisio, Federico e Pietro. Probabilmente allora fu fatta la divisione del Castello in tre parti, come si vede tuttora. La porzione di ponente fu di Aloisio, il cui figlio Lodovico sposò nel 1466 Colussa di ser Giovanni Codorossi di Gemona, ed ebbe in eredità la casa e molti beni in Gemona, dalla quale Comunità ebbe per sè e discendenti la cittadinanza. La porzione ad oriente l'ebbe Federico († 1491), da cui discendeva quell'Alfonso, che nel 1886 vendette la sua parte del Castello al conte Andrea q. Camillo. La porzione centrale l'ebbe Pietro, la cui discendenza era già estinta nel 1744, mentre i beni erano passati per patto dotale fino dal 1681 nel ramo di Aloisio e precisamente nel figlio di Gian Antonio († 1668) Marzio, e dai discendenti di questo, tutti morti senza eredi diretti, nei discendenti dei di lui fratelli Lodovico e Girolamo. Erede di questo ultimo fu il conte Ettore Carlo (1817) e poi il conte Carlo suo figlio a cui toccò la porzione del Castello ora posseduta dalla nob. Gemma andata sposa all'avvocato Giuseppe Nais di Moggio; mentre il fratello del conte Carlo, Gio. Batta Girolamo passò ad abitare nella villa di Caporiacco, e l'erede superstite nel luogo è ora la nob. Amalia - Giulia maritata nel signor Biagio Uliana. I discendenti del secondo figlio di Gian Antonio, Lodovico, continuarono sempre ad abitare la parte occidentale del Castello, ed abitavano anche a Gemona. Nell'ultima divisione tra i figli del conte Andrea († 1891) il Castello ed i beni di Caporiacco restarono al primogenito il conte Francesco, e quindi al suo figliuolo conte Gino - Andrea, attuale possessore; la casa ed i beni di Gemona al secondogenito conte Gio. Batta; ed il conte Giuliano passò ad abitare a Martignacco, dove si costruì una villa.

* * *

La villa di Caporiacco, sulla quale la nobile famiglia aveva la giurisdizione, si resse, come tutte le ville feudali del Friuli, in forma di comune rustico, con un decano che troviamo anche chiamato col nome di podestà, e coi soliti sei giurati, che lo assistevano. Le deliberazioni venivano prese in vicinia, che si teneva *in platea sub tilio*, e, per avere l'esecuzione, dovevano essere approvate dai giurisdicenti. Questa forma di reggimento del comune di Caporiacco durò fino al 1823, cioè fino a quando il governo austriaco diede al Friuli il nuovo ordinamento amministrativo, che unì al nuovo comune di Colloredo di Montalbano quali frazioni gli antichi comuni rustici di Mels, Lauzzana e Caporiacco con Codugnella.

Girolamo di Porcia, nella *Descrizione della Patria del Friuli* (Udine, 1897), dice che nella villa di Caporiacco nel 1548 vi erano uomini da fatti n. 41, inutili n. 111, e nel 1557 uomini da fatti n. 30, inutili 126, in tutto in questi anni 152 e 156 persone. Nel 1639 fece il censimento della popolazione della parrocchia il vicario P. Simone Scozzaleo, dal quale veniamo a sapere che nel Castello di Caporiacco abitavano tre famiglie, cioè del signor Daniele, del signor Ascanio e del signor Gian Antonio con 13 uomini e 13 donne in tutto, delle quali 21 di comunione; nella villa di Caporiacco eranvi 27 famiglie con 51 uomini e 79 donne, e 97 di comunione; e nella villa di Codugnella erano 8 famiglie con 21 uomini e 25 donne, dei quali 21 di comunione. Un totale di 202 anime, delle quali 144 di comunione. Un nuovo censimento lo troviamo fatto dal vicario a Fabris nel 1672, e questo ci da un totale di anime

321 divise così: Caporiacco famiglie 24, anime 172; Castello famiglie 11, anime 64; Codugnella famiglie 13, anime 85.

In seguito la popolazione sempre più andò crescendo e la parrocchia, che nel 1893 contava appena 700 anime, ora ne conta circa 1100.

II. - **La chiesa di S. Lorenzo.**

Quando fu edificato il Castello di Caporiacco, o esisteva ormai la chiesa, se il sito era abitato, o vennè edificata anch'essa se in seguito alla fondazione del Castello sorsero a lui dintorno le abitazioni dei servi e dei coloni. La prima notizia però della sua esistenza è piuttosto recente; ma è legata ad un fatto importante della storia friulana.

Nel 1218 era morto il patriarca d'Aquileia Wolfger, e nella sede gli era succeduto Bertoldo di Merania o di Andechs, famiglia non molto amica degli Hohenstaufen, un membro della quale, Federico II, teneva allora lo scettro imperiale. Alcuni signori friulani, tra i quali i Caporiacco, non si sentirono disposti a seguire il nuovo Patriarca nella sua politica antigermanica, dichiararono di non voler ripetere da lui i loro diritti feudali, gli rifiutarono il giuramento di fedeltà ed il 15 settembre 1219, in Treviso, alla presenza di Ezzelino da Romano, tenendo in mano i loro vessilli, si dichiararono sudditi del podestà di Treviso e quindi seguaci del partito imperiale. Il Patriarca non cambiò per questa defezione; ma i signori dovettero venire ad altro consiglio, ed il 20 maggio 1221 in Caporiacco presso la *Chiesa di San Lorenzo*, prestarono il giuramento di fedeltà nelle mani del patriarca Bertoldo ivi presente insieme ai testimoni Federico vescovo di Concordia, Stefano

abate di Sesto, Eppo preposito di S. Pietro in Carnia, Enrico marchese d'Istria, i due conti Mainardo II e III di Gorizia, il conte Ottone di Ortemburg, il conte Guglielmo di Honenburg ed altri tra i quali il prete Ermacora, che potrebbe essere l'officiante nella chiesa di Caporiacco. Dobbiamo notare, che tra coloro che prestarono il giuramento in questa circostanza solenne non compariscono i signori di Caporiacco, i quali certamente in precedenza la diedero, ed allora essendo loro ospite il patriarca ed i ricordati signori, avevano ormai riavuta l'investitura del loro feudo, e forse avevano anche procurato il ritorno dei presenti all'antica fedeltà al principe legittimo. (BIANCHI - *Docum. Hist. Foroiul. saec. XIII*, pp. 25).

Dopo quest'anno non trovammo notizie della chiesa fino al 1413, quando il Comune di Caporiacco decise di promuovere una causa contro ser Iacopo Radiusso di Venzone Gastaldo di Fagagna e Radiusso di lui figlio e contro gli uomini di Fagagna e della giurisdizione di Fagagna colpevoli di aver violato la chiesa di S. Lorenzo col far arrestare in essa, con effusione di sangue, Andrea figlio di Fiorino, e ciò per avere dai medesimi la rifusione dei danni e delle spese nel farla riconciliare. In questa stessa circostanza decisero pure di far causa contro pre Baldassarre da Gemona officiante nella medesima chiesa, perchè aveva dato a mutuo del grano della chiesa senza il consenso degli uomini del comune. (*Archivio March. Colloredo* - LIBRO SION, c. 8).

Nello stesso libro dell'Archivio del Marchese di Colloredo a c. 2 poi è notizia che nel 1420 il nobile Aloisio q. Antonio di Caporiacco legò alla chiesa di S. Lorenzo il reddito annuo di uno staio di frumento, e che la medesima chiesa nel 1426 acquistò un altro

reddito di uno staio di frumento sopra un campo situato in Caporiacco «iuxta terrenum Curiae Patriarchalis» (c. 13).

Solamente dal 1450, nell'archivio parrocchiale di Caporiacco, si trovano i libri delle spese dei camerari, ed il primo che è «maistro Domenego di Bias», oltre le spese in cera, olio, incenso, olivo e crisma, nota d'aver sborsati otto soldi «per far ligar lu zoco de la campana», ed altre lire 15 e soldi 16 per acquisto di tegole e calce e per pagare gli operai, che lavorarono nella chiesa.

Ser Culan Sabatin era cameraro nel 1454, e spese soldi 8 «per conzar la campana», ed il suo successore ser Barthul nota d'aver fatto «conzar la croce et lu batemo», cioè il battistero.

Un quaderno dei camerari dal 1466 al 1469, ha poche note di lavori, ma interessanti; «per dar a Domeni siridurar per blondar luso del corpo di Xristo soldi 9», cioè per saldare la porta del Tabernacolo, che doveva secondo il costume d'allora essere nel muro del coro a cornu evangelii; «per uno astil de la croxe soldi 10», cioè per l'asta della croce della chiesa, che veniva portata nelle processioni, croce, che doveva essere di metallo argentato o dorato, e che di solito era un'opera d'arte; «per uno confanon lire 40 soldi 8», e questo confalone doveva essere lavoro d'un qualche pittore e portare l'immagine del santo patrono; finalmente «per una caseta de tignir lu corpus domini soldi 9»; questa cassetta metallica serviva per conservare l'Eucarestia per gli infermi.

Francesco Mazzone, vicario patriarcale, comandò sotto pena di scomunica al cameraro della chiesa di S. Lorenzo di Caporiacco, di pagare, entro nove giorni dalla ricevuta del suo mandato fatto a Udine

il 18 ottobre 1501, al pittore Martino da Tolmezzo ducati 5 e mezzo, che ancora gli deve per la pala o ancona eseguita per l'altare della chiesa. (*Archiv. Arciv. Udine*, data, vol. 23, c. 204).

Anche quest'opera dell'artista carnico, come tutte le altre sue, non esiste più; ma nella chiesa di Caporiacco non c'è neppure traccia dei lavori per essa fatti nel 1582 e nel 1585 dal pittore udinese Giacomo Secanti detto Trombon e notati dai camerari: « 1582, 18 gennaio. - Item diedi al pittore maestro Giacobo Trombone in Udine per il Confalone L. 15.

« 1582, aprile. - Diedi al pittore cioè il Trombone d'Udene L. 18.

« 1585, adì 12 maggio - il contrascritto Vincenzo Furlano die havere bonificati a lui da tutto il Comun per haver sborsati per avanti al Trombone pittore del suo L. 3. ».

Di lavori e di provviste d'altro genere per la chiesa i camerari notarono solamente questi: « 1581 - fu comprato un secchio da lavare le mani il sacerdote avanti la celebratione della messa » ; e poi una « seradura alla porta picola » e la fattura de gli armadi nella sacrestia nel 1611, e l'acquisto d'una pianeta rossa il 31 maggio 1636.

Maggior interesse presentano le note di lavori eseguiti nella chiesa in seguito. I camerari lasciarono notizia, che nel 1638 « fu fatto di novo il muro del Cimitterio dalla parte della Casa Presbiterale sino alla Ferrata... fu risarcita la parte di coperto della chiesa che confina col campanile... fu comprato un camice per L. 40; — che nel 1639 « furon fatti tre novi mantili et un camice non però così bello come il precedente » ; — che nel 1641 fu comperata « la nuova Cuotta per L. 36 », e nel 1642 si fece l'acquisto del « ferro delle Hostie in Venetia et costò Lire

25» ; ed il vicario pre Simone Scozaleo (1637 novembre, 1642 novembre) lasciò scritto, che in quest'anno 1642 «Fu incrostata di nuovo la Chiesa di dentro. Fu posta la nova porta, cioè fu mutata, verso la strada, essendo la prima et angusta et antiquissima, et nota che il muro della chiesa del' Choro sino al mezzo è più antiquo dell'altro, che segue sin alla porta grande, per essere stato in doi volte fabricata la Chiesa». In questi lavori furono spese L. 240.

Dobbiamo notare, che la chiesa era orientata, come tutte le vecchie chiese, col coro verso levante e che, se constatò il Vicario, che fu fatta in due volte, non doveva essere la primitiva chiesa più lunga di quattro o cinque metri, mentre a questo tempo non doveva essere che poco più di otto metri, dato che, come vedremo fu necessario ingrandire il coro nella seconda metà del secolo XVII.

Il successore dello Scozaleo, pre Michele Zorzenone, governò la chiesa per venticinque anni, e tenne egli i libri dei camerari ed ebbe cura di notare tutti i lavori fatti al cimitero, alla casa canonica ed alla chiesa.

Nel 1645 in maggio, «fu risarcita l'altra parte del muro del sacrato della Torreta sino al broilo del Curato» cioè verso levante dietro il coro; — nel 1646 spese L. 31 per «500 coppi comprati da M. Antonio Battirame dell'Hospitaletto per bisogno della Ven. Chiesa Parrocchiale e case che affitta, et delle Presbiterali» ; — nel 1647 «Per aver fatto fare l'Oratorio, che si trova in sacrestia» spese L. 6:10; — nel 1649 «la chiesa fu menata per mano (cioè restaurata) e fu rinnovato il coperto del Choro». Il medesimo Curato nota, che nell'anno 1652 «Sotto la cameraria di Mattia del Lizi, essendo stati scoduti

da camerari vecchi alquanti dinari, fu comprata una Lampada granda per l'altare del SS.mo Sacramento d'ottone del Bassano, sta in Udene rimpetto alla Fontana del Palazzo », e vi spese soldoni 52. Nel 1653 fece fare « il muro del Cimitero e del Cortivo » ed acquistò un Messale per L. 26, « un antipetto per l'altar grande di Zambelotto paonazzo, ed uno per l'altare della B. V. di terzanella sabinada, ed una pianeta di terzanella sabinada per L. 140 ». — Nel 1654 si acquistò un terzo antipetto per l'altare di S. Francesco, e furono ridipinte le dodici croci della consacrazione e rinnovato il Crocifisso.

Il curato di Caporiacco però, che lasciò maggior traccia dell'opera sua per la chiesa di S. Lorenzo, prima del secolo presente, fu pre Giovanni Battista a Fabris (1667-1694), il quale scrisse: « Nella Ven. chiesa di S. Lorenzo di Caporiacco havendo hauto il Possesso, et vedendo, che detta chiesa era tutta rovinata dalla saetta, il tetto marzo in chiesa per l'antichità, mi risolsi di farla restaurare, procurai la licenza dall'Ill.mo e R.mo Capitolo di Cividale mio superiore che molto cortesemente mi fu concessa. Osservai poi tutti li libri di detta chiesa, et vedendo che erano diversi debitori, procurai con gl'Ill.mi Signori habitanti acciò fosse pagata la povera chiesa, incominciarono tutti a alta voce, che volevano pagare, e così incominciai a proveder di tutte quelle cose che fossero state necessarie... ». Il Fabris riuscì ancora a liberare la chiesa dagli aggravi di decime e sussidii, in lire 78 annue, che però non si capisce il perchè le pagasse dopo una sentenza dei Signori Collettori del 26 novembre 1599, e della quale lasciò memoria il nobile Agostino di Caporiacco nel libro dei Camerari: « 1599 adì 23 decembrio. - Nota come la nostra chiesa di S. Lorenzo di Chiavorià è stata

da molti anni in qua travagliata et molestata dalli subcollettori delle decime di Aquileja, volendo loro che essa chiesa pagasse X^ma^ trovandola descritta nel libro dattoli et consegnatoli per riscotere dette X^me^, se bene che essa chiesa non ha mai in alcun tempo pagato un minimo quattrino, per la quale molestia fu portato questo Negozio a Venecia avanti l' Ill.mi Sig.ri Collettori delle X^me^ di Venecia sin all'anno 1589, et dall' ora in qua il Negozio ha sempre penduto, avanti li sudetti Ill.mi Sig.ri ne mai è stato deciso. Ultimamente hora che siamo nell'anno 1599 adì 26 novembrio (s' io non fallo) quelli Ill.mi Sig.ri hanno ultimato et terminato il Negozio dechiarando che la sopra ditta Chiesa non sia tenuta a pagar alcuna X^ma^ come appare per una sua littera scritta al Sig.r Gio: Nicolò Arcano subcollettore delle X^me^ di Aquileja comettendoli, che non debbano più molestar essa Chiesa per occasione di X^ma^ la quale lettera credo che sia scritta alli 26 Novembrio 1599, se però non piglio errore, ma quando ancho non sia quel di preciso, sarà in un giorno li atorno et vicino, e del mese di Novembrio 1599 ».

« Per mano del R.do Piovano di S.ta Fosca di Venecia, il quale l' ha ancho registrata detta lettera in un suo libro in foglio, che credo coperto di Corame, che io l' ho veduta et letta, dove si po' sempre trovare e vedere in ogni occasione. La qual lettera fu presentata in mano del Sig.r Giovanni Bottana Consiliero Patriarcale, et ancho Canciliero delle X^me^ al quale fu presentata, non si trovando in Udine Monsig.r Arcano per esser lui in Aquileja alla sua residencia, et per la sua absencia fu presentata al sudetto Sig.r Giovanni Bottana il quale l' hauto et voto al creder mio la presentacione, et la pose in filza il che fu fatto adì 23 Decembrio 1599 et a

CHIESA DI S. LORENZO IN CAPORIACCO

perpetua memoria ho fato la presente Nota. Io Agostino Cavoriaco ».

e d'altra mano: « La liberazione è in Venecia alli Ill.mi Collettori alle decime del Clero al libro 14 in Catastico a. c. 95 dell' 1599, 26, Novembre ».

Il curato Fabris adunque, fece un viaggio a Venezia, dove aveva delle amicizie, riuscì a raccogliere le prove per ottenere la liberazione, che non devono essere state altre se non quelle notate nel documento riferito, espose le ragioni ed ottenne dall' Ecc.mo Nicolò Morosini un decreto dato il 20 aprile 1668, che dichiarava la chiesa libera da qualsiasi aggravio.

Riscosso poi il denaro dai debitori; incominciò a provvedere la chiesa di paramenti ed arredi sacri, spendendovi L. 500, e nel 1673 attese alla fabbrica della nuova sacrestia spendendovi L. 330, facendola anche dipingere da uno di S. Daniele, che compì il lavoro in quattro giorni e s'ebbe di compenso L. 24.

Nel seguente anno 1674, dopo rifatta la porta « grande » ed ornata la chiesa d' un quadro rappresentante l'Ultima Cena, che acquistò a Venezia per L. 100, si diede alla rifabbrica ed ampliamento del coro, sostenendo una spesa di L. 373. Il lavoro è tutto in pietra ed a volto reale, nel centro è dipinta la figura dell' Eterno Padre, che si vede ancora, perchè il coro serve di sacrestia alla chiesa attuale, e nel muro esterno di levante, a ricordo dell'opera fece incastonare una pietra con una croce e la data 16†75. Nel 1683 venne allargato il Cimitero e della benedizione del medesimo fu incaricato lo stesso curato con decreto patriarcale del 15 dicembre.

Il successore dell'a Fabris, P. Giuseppe Rovere, non avrebbe dovuto pensare a lavori materiali per la chiesa, però qualche cosa vi è sempre o da provvedere o da aggiustare, ed i camerari notarono, che

lana color pomo per far il baldacchino e Lombreno (sic) L. 76, e per colori e galone d'oro L. 53.

1722, l'intagliatore Comoretto lavorò intorno all'altare di S. Francesco, lavò due pale e tra lavoro ed oro il cameraro spese L. 200; mentre l'amministrazione della fraterna di S. Maria in colori e oro per far la Capella spese L. 15 e al Pitore per bon conto della palla e tolle di pezzo per far l'altare non si sa quanto abbia sborsato.

1723, fu fatta una porta alla sacrestia e venne questa imbiancata.

1727, si acquistò un Rituale per L. 3 e nel 1728 un Messale per L. 14.

1732, un'altra volta fu riattato il tetto della chiesa.

1736, per il trasporto di un altare, non è detto quale, da un luogo all'altro L. 42.

1738, acquisto di una pianeta di color negro L. 60.

1739, fu acquistata la Pace d'argento per L. 58. È questo l'unico oggetto prezioso, che i secoli passati abbiano conservato alla Chiesa.

1739-1740, fu restaurata la chiesa di nuovo e l'altare della Madonna e la sacrestia, ed il falegname ebbe il compenso in L. 10, il pittore in L. 40.

1740, si fece acquisto d'un Lanternone di banda e d'un gonfalone per i morti.

1742, fu fatto aggiustare il tabernacolo vecchio per riporre il Sacramento, *in triduo mortis*, cioè durante il triduo di settimana santa, e si comprarono due Reliquiari che servono d'ornamenlo al baldacchino ove s'espone il Santissimo.

1749, spesa di 90 lire per acquistare un Confanone cremisi.

Dal 1725 era Curato di Caporiacco pre Andrea Zamparo, il quale a sue spese nel 1753 fece scolpire in marmo bianco e rosso l'elegantissimo Altar Mag-

giore, con le due statue dei santi Lorenzo ed Andrea. Il paliotto porta in alto rilievo la scena dell' Ultima Cena di squisito disegno e fattura, tutto in istile barocco. Vi fece scolpire a « cornu epistole » questa iscrizione:

1753
VICARIUS ZAMPARVS
HOC ALTARE
PROPRIO ERIGI
CVRAVIT ÆRE

Il medesimo, due anni appresso, fece fare la tomba dei sacerdoti nel coro, ora ridotto in sacrestia, con la seguente iscrizione:

PASTORVM HAC SACRI
CINERES REQVIESCITE IN
VRNA SVSCITET ALTISONANS
DONEC........ TVBA
P. ANDREAS ZAMPARVS
VICARIVS
MDCCLV
F. C.

Anche l' attuale altare in marmo bianco della Madonna pure di stile barocco fu fatto a spese del vicario Zamparo, che vi fece apporre l' iscrizione:

HANC SEDEM IN
OBSEQIVM
VIRGINIS MARIÆ
PROPRIIS EXPENSIS
EXTRVI CVRAVIT
P. A. Z. V. C.
1758

Frattanto ed in seguito si fecero altre spese ed altri lavori dai camerari.

Nel 1754, è notato l'acquisto di una pianeta per L. 40, e che il pittore Teodoro Sporeni da Gemona

rinnovò i misteri del Rosario col compenso di altre Lire 40.

Nel 1755, furono fatti i sedili del coro ed un confessionario con la spesa di L. 196, ed in seguito si continuano a notare restauri al tetto della sacrestia (1756) e della chiesa (1768) e lavori dei pittori Bernardino e Valentino Zorzino da Artegna nel 1764 e 1766; ma non è detto in che cosa consistessero; e l'acquisto dell'ombrello pel viatico col bastone indorato dal pittore Girolamo Fantone da Gemona nel 1771, che costò in tutto L. 63:13; e finalmente il lavabo in sacrestia fatto dal muratore Domenico Sabbadini, mentre il secchietto a spina costò L. 10; nel 1782; e l'acquisto d'un quadretto rappresentante il Cuore SS. di Gesù che fu pagato L. 7:10 nel 1785.

Da quest'anno in poi non si trova alcun cenno ad altri lavori per la chiesa fino al secolo presente, nè ordinazioni di restauri fatte dagli Arcivescovi di Udine, che la visitarono, Pietro Antonio Zorzi il 20 maggio 1794; Emanuele Lodi, 8 agosto 1828; e Giuseppe Luigi Trevisanato, 29 sett. 1854.

Era nel massimo squallore, ed era anche troppo piccola per la accresciuta popolazione della cura, quando ne prese possesso l'attuale vicario curato D. Giovanni Castenetto (17 dicembre 1893). Conosciuta la necessità urgente di provvedere, si affidò al consiglio ed alla perizia di M.gr Angelo Noacco, il sempre ricordato parroco di Cassacco, il quale suggerì di orientare la nuova chiesa col coro a mezzodì, occupando il vecchio cimitero, di conservare il coro come sacrestia e di conservare pure la vecchia facciata con la porta maggiore perchè servisse da porta laterale. Preparato il disegno, si scavarono le fondamenta e venne benedetta la prima pietra il 5 aprile 1900 da D. Giuseppe Vanelli pievano di Fa-

gagna, delegato dall'Arcivescovo Zamburlini, il quale venuto a Caporiacco per la visita pastorale il 5 novembre seguente, officiò solennemente nella vecchia chiesa, vide che già le fondamenta per la nuova erano gettate, ed animò sacerdote e popolazione a continuare alacremente nell'opera.

Così si fece infatti, ed il 14 dicembre 1902 il canonico di Cividale M.gr Giuseppe Tessitori, benedì la nuova chiesa, che s' incominciò ad officiare.

Negli anni seguenti continuò il lavoro di stabilitura e decorazione ed il 4 novembre 1906, Monsignor Zamburlini la consacrò, fissandone il giorno anniversario alla domenica prima di novembre. Il decoratore della chiesa fu il signor Francesco Barazzutti da Gemona, che nel 1909 dipinse i due affreschi delle navate laterali rappresentanti la carità ed il martirio di S. Lorenzo, buone copie di quelli del Fracassini in S. Lorenzo al Verano di Roma. I confessionali, eseguiti nel 1908, gli stalli del coro, nel 1911, l'armadio della sacrestia, nel 1916, sono opere del falegname Giovanni Fantoni da Gemona su disegno dello stesso Barazzutti, come pure disegno del Barazzutti è l'altare di S. Giuseppe, lavoro pieno di grazia e di snellezza, eseguito in marmo di Carrara con specchietti di marmo rosso dal tanto valente quanto modesto scultore signor Bartolomio Rizzotti da Artegna nel 1913. La statua in legno di S. Giuseppe, acquistata pure in quell'anno è opera dei signori De Metz di Val Gardena. Nel 1909 la signora Angela Ciani donò alla chiesa le 14 stazioni della Via Crucis, che furono benedette e collocate la domenica 8 novembre da Mons. Giacomo Marcuzzi canonico della Metropolitana di Udine.

Non dobbiamo dimenticarci di notare come le due statue dei santi apostoli Pietro e Paolo collocate

nelle piccole nicchie dell'altar maggiore sono opera dello scultore Pochero, eseguite nel 1915.

Durante la notte del 25-26 ottobre 1903, ladri sacrileghi spogliarono la chiesa di tutti i vasi sacri. Il parroco ricorse alla carità dei confratelli del vicinato ed al S. P. Pio X. Quelli lo provvidero di un ostensorio, d'un calice e d'una pisside in metallo argentato e dorato, ed il S. Padre mandò in dono più tardi gli stessi vasi in argento.

La chiesa diffettava anche di paramenti, non avendo che un solo apparato rosso di seta donato dal Cappellano D. Gio. Battista Sabbadini e tre vecchie pianete fruste. Pure di questa necessità l'Arciv. M.gr Zamburlini informò il S. P. Pio X, il quale nel 1908 mandò in dono una pianetta e due tunicelle bianche di seta con ricami ed un'altra pianeta bianca di velluto di seta. Il popolo animato da questo eccelso esempio provvide poi il piviale bianco, un nuovo apparato rosso, ed un apparato nero in seta completi, il piviale con velo umerale di colore violaceo ed il piviale verde, pure di seta; ed anche i camici e biancheria d'altare furono provveduti dal popolo o donati dall'opera Diocesana delle chiese povere.

Dal 1900 al 1917 erano state spese per i lavori ed altre provvisioni per la chiesa quasi settanta mila lire, senza incontrare un solo centesimo di debito, e senza che nessuno si lamentasse di ciò che era stato fatto per la casa del Signore. Il parroco di Caporiacco ed il suo popolo s'eran dati in braccio alla Provvidenza Divina totalmente, perchè quando s'incominciarono i lavori c'erano in cassa solamente lire 2000, lasciate a questo scopo dal Cappellano pre Giovanni Battista Sabbadini quando morì nell'ottobre 1899.

Terribile momento anche per la chiesa fu quello dell' invasione austriaca, il 29 ottobre 1917. Immediatamente fu aperta ed occupata dalle truppe, che la spogliarono della cera e delle tovaglie che erano sugli altari, e dalla sera del 30 ottobre alla mattina del 3 novembre rimasero dentro chiusi circa 600 prigionieri nostri. Ai sacerdoti era proibito l'accesso dalle guardie austriache, ma il SS.mo Sacramento fu rispettato. Quando venne sgombrata, le donne si diedero a ripulirla ed il loro lavoro durò tutto il giorno e parte della notte appresso.

Al mattino fu riconciliata dal cappellano, e tra le lacrime di commozione dei sacerdoti e del popolo, il 4 novembre venne ripresa la celebrazione del S. Sacrificio e delle sacre funzioni, che poi furono disturbate una volta sola, cioè la quarta domenica di quaresima 1918, quando una compagnia di soldati protestanti germanici, cacciato il cappellano, che stava in chiesa dopo celebrata la Messa, assistettero ad una conferenza d' un loro pastore.

Il popolo di Caporiacco provvide in seguito a quanto ancora mancava per l'ornato, candellieri per gli altari in metallo, biancheria, tappeti per l'altar maggiore ecc. ed il signor Giovanni Battista Zoratti acquistò e fece dono alla chiesa della bella statua in legno dell'Assunta, che venne collocata sull'altare suo in luogo della vecchia vestita di seta sì, ma non secondo le prescrizioni liturgiche, ed altre buone persone acquistarono le statuine del Cuor di Gesù e di S. Antonio di Padova, che furono collocate bellamente sui pilastri del Coro.

La bella chiesa, espressione dello zelo del Pastore e del popolo si presenta *tamquam sponsa ornata monilibus suis.*

III. - Il campanile.

Prima del 1866 a Caporiacco non c'era la torre campanaria, che venne eretta in tufo del monte di Osoppo in quell'anno per l'attività del cappellano D. Gio. Batta Sabbadini e col concorso generoso del popolo. Allora vennero collocate le tre campane fuse da Gio. Batta de Poli di Udine, campane requisite dai Germani nel febbraio 1918. Anteriormente due piccole campane erano collocate su d'un campanile a vela al sommo della facciata della chiesa e nelle memorie più antiche troviamo, che anzichè due c'era una campana sola, ricordata la prima volta nel 1450, quando il cameraro maistro Domenego di Bias spese soldi 8 «per far ligar lu zoco de la campana». Il cameraro Nicolò Sabbadini nel 1454 spese soldi 18 «per conzar la campana», e nel 1477 nota il cameraro d'aver comperato «una quarta de formento per conzar lo campanile de sancto Laurentio» e d'aver acquistato per L. 5 s.5 «lo campanelo de sancto Laurencio de Chavoriaco». Da quest'anno fino al 1795 non trovammo altre notizie, ed in quest'anno fu restaurato il campanile dal muratore Sante Domini di Mels e fu gettata la campana grande, il che ci fa inferire che c'era anche la campana piccola, ma non sappiamo quando sia stata aggiunta questa e neppure per ciò quando il campanile abbia subita la modificazione per riuscire capace di portare due campane.

Il campanile eretto nel 1866, dopo l'erezione della nuova chiesa (1900-1906) venne, a sembrare troppo basso, perchè la cella campanaria appena appariva sopra la chiesa. Il parroco Castenetto volle che anche il campanile armonizzasse colla chiesa nel disegno e nelle proporzioni, e nel 1923 volle incominciassero

i lavori di restauro ed innalzamento. La cella campanaria precedente venne chiusa e sopra questa venne eretta la nuova cuspide, che ora si presenta snella ed armonica. In questa cella vennero collocate le nuove campane del peso di 13 quintali, fuse a Novara e benedette da S. E. Mons. A. A. Rossi arcivescovo di Udine, nell'agosto 1923, che ora fanno risuonare i poggi e le valli intorno della loro armoniosa voce cantante la fede e la vittoria d'Italia.

IV. - **Confraternite, indulgenze e reliquie.**

1. Come in tutte le chiese curate della diocesi di Aquileia, anche in questa fino dai secoli precedenti al XIV doveva essere stata eretta una confraternita intitolata a S. Maria: ma della *Fraterna di S. Maria* di Caporiacco abbiamo notizia solamente in un atto del 21 giugno 1571, scritto dal notaio pre Sebastiano de Francischinis curato del luogo, dal quale si viene a sapere, che la Fraterna di S. Maria di Caporiacco riceveva un canone annuo di L. 6 s. 16 dalla Fraterna di S. Maria di Martignacco per un campo situato in Martignacco, e che allora lo permutò con un campo situato presso Colloredo di Montalbano nel luogo detto *Colle de tessaris*, che era di Giacomo Savorgnano. (Arch. par. Caporiacco, *Documenta varia*, I. c. 1).

Questa Confraternita la troviamo in seguito ricordata nei libri dei camerari dal 1598 in poi e nel secolo XVIII col titolo di Fraterna della B. V. e S. Lorenzo; ma della sua fine non è memoria.

Nell'Archivio arcivescovile di Udine *(Colletionum*, busta VI, fasc. 5, c. 36 e 37) leggesi il decreto patriarcale d'istituzione della Confraternita del SS.

Sacramento e lo statuto, col quale si governò fino alla soppressione, approvato dal patriarca di Aquileia Francesco Barbaro l'11 luglio 1603. Li riportiamo:

« Franciscus Barbarus Dei et Apostolicae sedis gratia Patriarcha Aquileien. Dilectis nobis in Christo nobilibus Dominis Consortibus Caporiaco, nec non universitati et hominibus dicti loci salutem in Domino sempiternam, et foelices in Domini opere successus: ea semper amplectimur, pioque favore nostro prosequimur, quae populi devotionem excitant, et animarum salutem, ac Divini cultus augmentum respiciunt. Nuper nobis itaque per Rd.um Praesbyterum Ioannem Leonardum Putheum Curatum, et nobilem D.num Valerium Caporiacum Oratores vestros significare curastis, quod Vos zelo piae devotionis accensi ad omnipotentis Dei laudem, et gloriam in Parochiali Ecclesia Sancti Laurentii de dicto loco, in reverentiam et cultum praetiosissimi Corporis D. N. Iesu Christi Fraternitatem errigere summopere cupitis, sed quia pium et laudabile hoc propositum vestrum, sine nostra, sedisque nostrae auctoritate et licentia fini debito et votivae executioni mandare non potestis; ea propter Nobis humiliter supplicare fecistis, ut vestris in hac parte piis et honestis petitionibus, et desideriis benigne in Domino annuere dignaremur. Nos igitur considerantes quod iusta petentibus non est denegandus assensus, praesertim in hiis quae Divini cultus augmentum et salutem respiciunt animarum, supplicationibus vestris favorabiliter inclinati, harum serie et tenore, quas perpetuis futuris temporibus decernimus valituras, auctoritate nostra ordinaria patriarchali Aquileiensi, Fraternitatem seu societatem antedictam in honorem et reverentiam S.mi Corporis D. N. Iesu Christi in praedicta Ecclesia S. Laurentii erigendi, et instituendi licentiam, indul-

gemus, liberamquem facultatem concedimus et impartimur, ipsamque cum infrascriptis Capitulis per singulos confratres observandis instituimus, et errigimus. In quorum fidem etc. Datum et actum in Civitate Utini in Palatio nostro Patriarchali anno Domini 1603. Indictione prima die vero veneris XI mensis Iulij. Pontificatus S.mi D. N. Clementis Divina providentia PP· VIII anno duodecimo.

CAPITULA.

Che ogn'anno alla natività del Signore, alle Pentecoste, et al Corpus Domini ogn'uno delli Confratelli debba confessarsi et communicarsi.

Che ogni mese attorno la Chiesa si abbi a fare una processione con il S.mo Sacramento doppo cantata la Messa, et sia accompagnato dalli fratelli et sorelle con candelotti accesi.

Che li confratelli o sorelle ritrovandosi in casa, o in campagna habbino al sono della campana a venir ad accompagnar il S.mo Sacramento quando verà portato agl'infermi portando le torze che le saran consegnate dalla chiesa, in più numero che si potrà, et chi per giusto impedimento non potesse intervenire, sia obbligato dir divotamente tre pater nostri et tre Ave marie, et il Credo over la Corona per riverenza del S.mo Sacramento et salute delli infermi et fedeli cristiani.

Che li fratelli ogn'anno elleger debbano una persona da bene per priore, et un altra per cameraro per governar le cose della fraterna.

Che se alcuna persona di detta compagnia sarà in necessità sia aiutata da detta Fraterna secondo il potere.

Che s'abbino a fare doi funerali all'anno, il giorno che dal Curato sarà pronunciato, a quale intervenir

debbano tutti li fratelli et sorelle se non saranno impediti a far oratione per l'anime dei defunti, et salute de benefattori, et il simile s'habbi a fare il giorno della depositione d'alcun delli fratelli et sorelle et chi non potrà esser presente habbi a dire per l'anime de defunti, et salute de benefattori cinque paternostri, cinque avemarie, et il Credo, et acciochè si possa adempire in qualchè parte se non in tutto le predette opere di pietà, et carità siano esortati tutti, et ciascuno a porger qualche elemosina nella cassaletta, che a ciò sarà deputata, serata con dui chiavi una delle quali star debba in mano del Curato l'altra del Cameraro.

Che ogn'anno o otto giorni avanti il fine dell'anno siano fatti li conti dal cameraro alla presenza del Curato, Priore, et dai detti fratelli, et restando debitore sia obligato saldare nel termine di giorni 3 doppo saldati li conti ».

Con bolla pontificia del 1 luglio 1675, che ancora si conserva nell'archivio parrocchiale, fu questa confraternita canonicamente aggregata all'arciconfraternita del SS. Sacramento, che aveva sede nella chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma. Della vita della Fraterna in seguito nulla sappiamo; sappiamo solamente che nel 1810 fu soppressa insieme alle sue simili per il conosciuto decreto napoleonico.

Rivisse nel 1897, per lo zelo dell'attuale parroco, con buon numero di confratelli e consorelle, e vive una vita sufficientemente prospera attenendosi al nuovo statuto generale prescritto in questi ultimi anni dalla superiore autorità ecclesiastica.

Con decreto del Vicario patriarcale di Aquileia, Virginio dei conti Manini, Decano della Collegiata di Udine, datato in questa città il 1 aprile 1675, ad istanza del curato di Caporiacco P. Gio. Battista a

Fabris e degli uomini della villa, fu approvata l'erezione canonica della Confraternita della B. V. del Rosario istituita nella chiesa di S. Lorenzo. (Archiv. arciv. Udine, *Acta*, vol. 153, extc. c. 6).

Questa, come abbiamo veduto, fece parecchi lavori in chiesa, e fu soppressa con decreto 24 maggio 1806 del governo italico, il quale impose che tutti i beni che aveva, e gli affitti e contribuzioni che riceveva passassero in seguito alla Cassa Demaniale. Il vescovo di Udine Emanuele Lodi, con ordinanza del 18 novembre 1822, dichiarò soppresse le tredici Messe, che ogni anno faceva celebrare la Confraternita del Rosario ed altre sei Messe d'un legato alla medesima perchè i beni sui quali gravavano erano stati aggiudicati al fisco.

2. Tra le memorie lasciate dal vicario curato a Fabris, leggiamo questa del 3 luglio 1672: «Siccome da più anni i territori della pieve di Fagagna, cioè Fagagna, Caporiacco, Codugnella, Ciconicco, Plasencis, Ruscleto, Lauzana, Coloredo, Tomba, Savalons, S. Marco e Villalta erano tormentati da *tempeste crudelissime e temporali spaventosi*, pensarono di ricorrere al Papa per ottenere un assoluzione generale delle scomuniche e censure nelle quali inconsciamente potevano essere incorsi. Il papa Clemente X, con breve 11 giugno 1672 diretto al Patriarca di Aquileia concesse la Plenaria Indulgenza purchè tutti quei popoli si purificassero con la Confessione e Comunione e facessero un digiuno. Si stabilì di andare tutti processionalmente alla Pieve di Fagagna colle croci e coi sacerdoti, ma sorse questione quale croce avesse diritto alla precedenza dopo quella della pieve, se quella di Caporiacco o quella di Lauzana. Si ricorse al Capitolo di Cividale, e questo decise che la prima croce delle Filiali della pieve

gati, che sono sopra la tabella in sacrestia » (tabella fatta per ordine dell'Arcivescovo di Udine, Gian Girolamo Gradenigo nel 1781), informa, che per gli « Anniversarii antichissimi, che non si trova, nè vede il fondamento » erano solite celebrarsi Messe 18.

I legati dei quali abbiamo notizia furono in seguito: I. quello della nob. Franceschina di Caporiacco, che con testamento 9 gennaio 1618 lasciò alla chiesa un campo detto *del troi* con condizione che siano celebrate Messe 12 all'anno sopra l'altare di S. Francesco, e con facoltà agli eredi di ricuperarlo sborsando duc. 25, ciò che fece il nob. Pompeo q. Cechino di Caporiacco nel 1636; — II. della nob. Faustina di Caporiacco, con testamento dell'anno 1575, la quale obbligò gli eredi di dare ogni anno alla chiesa uno staio di frumento perchè siano celebrate 8 Messe, e li autorizzò ad affrancarlo con duc. 20, ciò che fecero nel 1631; — III. pel Vicario P. Gian Leonardo Pozzo, che lasciò alla chiesa il reddito di 1 staio e 3 pesenali di frumento sopra una sua braida in Entesano, con obbligo ai camerari di far celebrare 12 Messe il 27 giugno; — IV. il nob. Alessandro q. Carlo di Caporiacco consegnò il 10 marzo 1679 duc. 10 al cameraro perchè egli ed i suoi successori facciano celebrare ogni anno due Messe il 10 febbraio; — V. il nob. Gio. Batta di Caporiacco lasciò alla chiesa un prato detto *pra mior*, ricuperato con duc. 25 dal nob. Gian Antonio di Caporiacco, 1 settembre 1653, con l'obbligo di Messe sei; — VI. la nob. Maddalena di Caporiacco nel 1671 lasciò duc. 10 per la celebrazione di due Messe; — VII. Zuanne e fratelli q. Domenico Sabbadini diedero alla chiesa di S. Lorenzo, con atto 24 gennaio 1681, un'annua corrisponsione livellaria di L. 8.14, sopra una braida di quattro campi chia-

mata *braida nuova* e ciò per affranco d'un debito di duc. 20, verso la chiesa, dei quali dieci, per un legato di pesenali 3 di frumento, che dovevano distribuirsi in tanto pane al popolo di Caporiacco, di Codugnella e di Lauzzana il terzo giorno delle Rogazioni, e gli altri duc. 10 perchè siano celebrate ogni anno due Messe nel giorno di S. Giuseppe; — VIII. il nob. Ettore di Caporiacco con testamento 28 maggio 1685, legò alla chiesa duc. 50, perchè ogni anno, il 1 luglio e nei giorni seguenti siano celebrate dieci Messe per l'anima sua; — IX. il nob. Daniele q. Giovanni Antonio di Caporiacco, con testamento 15 giugno 1700, lasciò alla chiesa il terreno detto *prat da Cros* dal quale si ricavava un annuo affitto di L. 48, perchè si celebrino tante Messe ogni anno quante ne disporrà il patriarca di Aquileia Dionisio Delfino, il quale con decreto 24 giugno dello stesso anno stabilì, che si celebrassero 30 Messe basse colla limosina di lire una, ed una cantata con la limosina di soldi 30; — X. i fratelli Sabbadini con atto 29 gennaio 1716 donarono alla chiesa il *prat de Glesie* in Codugnella, perchè il curato di Caporiacco celebri ogni anno tre Messe per l'anima loro.

Oltre questi legati ce n'erano altri di poche Messe e dei quali non appaiono *li fondamenti*, diceva il vicario Toso nel 1781, e tra questi ed i sopra ricordati, si dovevano celebrare nella Chiesa di Caporiacco n. 66 Messe all'anno.

Il vescovo di Udine Emanuele Lodi con decreto 18 novembre 1822, le ridusse al numero di 48, e dichiarò soppresse 12 Messe della Fraterna e 6 di legato perchè i beni furono incamerati dal fisco napoleonico. In seguito agli incameramenti del governo italiano alla chiesa di S. Lorenzo non rimase che l'introito di alcuni canoni, con l'irrisorio reddito

annuo di poco più di cento lire, e le Messe furono ridotte al numero di quattro con la limosina di L. 1.30, mentre era parroco il De Luca.

VI. - I sacerdoti rettori poi detti parroci della Chiesa di San Lorenzo di Caporiacco ed annesse.

Poichè la chiesa di S. Lorenzo di Caporiacco era filiale della pieve di S. Maria di Fagagna (alla quale era ancora unita nel 1492, come risulta dall'*Elencus Plebium* della Diocesi patriarcale di Aquileia) veniva essa governata, e le anime delle ville di Caporiacco e Codugnella direttamente assistite, da un sacerdote destinato da quel pievano. Siccome nel 1259 la pieve di Fagagna venne unita al Capitolo di Cividale, anche questa chiesa di S. Lorenzo dovette seguire il destino della matrice, e d'allora in poi il sacerdote di Caporiacco venne eletto e designato dal Capitolo predetto.

Probabilmente, come abbiamo già detto, sacerdote officiante in Caporiacco era quel PRETE ERMACORA, che assistette quale testimonio presso la chiesa di S. Lorenzo, il 20 maggio 1221, al giuramento di fedeltà prestato al patriarca da parte di alcuni nobili del Friuli; ma dopo di lui, per più d' un secolo non si trovano altri nomi.

Per trovare infatti un altro nome di sacerdote di Caporiacco dobbiamo venire al 1331, 29 gennaio. In questo giorno sulla piazza di Mels presso la casa del Comune D. SILVESTRO SACERDOTE DI CAPORIACCO, insieme al prete Bartolomeo cappellano di Mels, a D. Giacomo sacerdote di Pers e ad altri, è testimonio ad una sentenza arbitrale pronunciata dai

signori Asquino di Colloredo, Federico di Moruzzo e Gian Pietro di Mels in una lite tra Federico q. Doringussio di Mels e suo figlio Doringussio da una parte, e Doringussio e Nicolò per se e loro fratelli, nipoti ed eredi del q. Doringo di Mels dall'altra parte, per 200 marche di denari aquileiesi promesse con istrumento di Nicolò not. di Mels del fu Doringo a Federico per Doringussio figlio di questo qual dote della sua futura moglie Isabetha figlia di Duringo. (FORUMJULII, an. I, n. 10, pp. 215, *Regesto delle pergamene del Museo Provinciale di Gorizia*, num. 51).

P. BARTOLOMEO cappellano della chiesa di S. Lorenzo di Caporiacco è nominato in un documento del 26 giugno 1340 conservatoci dal Bini, nel vol. XL della sua raccolta posseduta dall'Archivio Capitolare di Udine, e questo stesso il 23 settembre 1342, coll'aggiunta del nome del luogo d'origine e col titolo non più di cappellano, ma di vicario « presbiter Bartholomeus de Glemona vicarius in Caporiacho » lo troviamo testimonio al contratto col quale Bartolomeo del fu Agostino di Mels vendeva, per 11 marche di moneta nuova aquileiese, un manso situato in Mels al nob. Vicardo di Colloredo. (Archiv. March. Paolo di Colloredo - PERGAMENE, busta 1).

Di certo non sappiamo come gli uomini delle due ville di Caporiacco e Codugnella ed i signori del Castello provvedessero a quest'epoca al sostentamento del loro sacerdote; ma sembra, che il beneficio sia stato costituito in terreni, e quartese, poichè in un atto di affittanza del 4 dicembre 1342 è ricordato il *campum sacerdotis de Caporiacho* (BINI, l. c.), campo, che oggi non si sa identificare, perchè due terreni, che ora il sacerdote gode, sono detti *braide dal predi.*

Durante il secolo XIV non si trovarono altri nomi di Sacerdoti. Nel 1413 PRE BALDASSARRE DA GEMONA officiante in Caporiacco fu accusato d'aver fatto un mutuo di biade della chiesa indipendentemente del cameraro (Arch. Colloredo, Libro SION, c. 8). Nel 1426 PRE GIOVANNI DA UDINE pure officiante in Caporiacco fu testimonio in Lauzzana, il 6 febbraio, ad una vendita, *Arch. Parr. Lauzzana*, PERGAMENE) e nel medesimo anno fu pure testimonio in Caporiacco all'acquisto di un livello annuo di uno staio di frumento, da parte della sua chiesa di S. Lorenzo, sopra un campo situato « iuxta terrenum Curiae Patriarchalis », la quale Curia possedeva adunque qualche cosa in Caporiacco (*Arch. Colloredo*, lib. SION, c. 13).

A pre Giovanni era succeduto nell'officiatura di Caporiacco PRE BARTOLOMEO nel 1429. Questi era stato scomunicato perchè minacciò pre Giovanni officiante in Forni di Sopra e molestò pre Corrado officiante nella chiesa di S. Maria di Fagagna. Da questa scomunica venne assolto dall'Arcidiacono di Aquileia Filippo de Fontanellis, per mezzo di pre Enrico officiante in Vendoglio il 23 settembre di quest'anno. (*Perg. orig. nella Bibl. Com. di Udine*, Raccolta IOPPI, busta *Abbazie* ecc).

Ne gli atti del Capitolo di Cividale sono nominati i seguenti sacerdoti come officianti in Caporiacco durante il secolo XV.

1430 - 16 settembre — P. BARTOLOMEO PUGNA.
1437 - 7 febbraio — P. GIACOMO ANTONIO DA FABREANO.
1438 - 2 dicembre — P. NICOLAO DE FORLIVIO.
1439 - 10 agosto — P. MICHELE DE VIENNA.
1440 - 18 aprile — P. GIOVANNI DA VENEZIA.
1443 - 1 giugno — P. MARTINO DA PERUGIA.

P. FRANCESCO officiante in Caporiacco è ricordato nell'anno 1448 (Bini - *Avvenimenti*, vol. I, msc. archivio Capit. Udine), ed nei libri dei camerari di Caporiacco, all'anno 1450 si parla di *Misser P. Daniele Donao* da Venezia, il quale ebbe un prestito di tre mezine di frumento da maistro Domenego de Bias cameraro in quell'anno.

Dagli atti del Capitolo di Cividale rileviamo, che officiarono in Caporiacco P. GIOVANNI, 26 giugno 1452, e P. GIACOMO DA S. DANIELE, 7 novembre 1453. Per qualche anno non risulta sia stato un prete stabile nella cura di Caporiacco, forse per deficienza di clero; e dai libri dei camerari si capisce, che venivano pagati volta per volta, che prestavano servizio. Infatti le note son queste: «Spesi per dar a *pre Piero de Lauzana* L. 3 s. 5»: alle feste di Pasqua: «Spesi per dar a *pre Niculau* che stete a Cavoriaco L. 17 s. 12»; «spesi per pan per far vendemar l'uva del preti s. 8»; e ser Bortul, cameraro nel 1455, nota d'aver pagato il *predi di Zuchunins* per servizio prestato e d'aver fatte le spese ai preti che officiarono nella festa di S. Lorenzo. Il 9 dicembre 1463 negli atti del Capitolo di Cividale è detto officiante a Caporiacco P. NICOLÒ DE RAGULO; e nel libro del cameraro è notato che nel 1466 un certo PRE MATHIO ebbe 8 soldi per la festa di S. Lorenzo ed un ducato di L. 6 s. 4 a titolo di prestito, e si legge anche che furono fatte spese per cinque posti a Pre Liberal, il quale è chiamato PRE LIBERAL DA S. SEVERINO negli atti del Capitolo di Cividale al 5 settembre del medesimo anno. Si fermò egli a Caporiacco anche nell'anno seguente, 1467, e ricevette dal cameraro per gli anniversarii L. 18 s. 15, e forse anche dopo per qualche tempo, ed ebbe per successore un certo PRE ANDREA, che

negli atti della Curia patriarcale è detto «beneficiatus in Cavorià», come nel 1473 troviamo al suo posto PRE ZUAN, pure detto «beneficiatus in Caporiaco». (BINI - *Avvenimenti*, vol. I). Il cameraro nota pur presente a Caporiacco sulla fine di quest'anno, 1473, un certo PRE NICOLO' al quale parecchie volte diede dei compensi anche nel 1474, e dei pasti a lui e ad altri preti.

MISSER PRE DONATO ricevette dal Cameraro un ducato nel 1475, e lo stesso Cameraro acquistò da MISSER PRE PAULO nel 1487 un conzo di vino. Pre Paulo però e ricordato negli atti cividalesi come beneficiato in Caporiacco fino dal 28 novembre 1476. Anche in seguito i sacerdoti si succedono a breve scadenza.

1480 - P. VITO beneficiato in Caporiacco (BINI, l. c.).

1481 - 11 dicembre — P. PIETRO (Atti Capit. Cividale).

1482 - 29 marzo — P. MATTEO (ivi).

1486 - 7 febbraio — P. GIOVANNI officiante in Caporiacco è testimonio ad una compra fatta dai camerari della chiesa e fraterna di Lauzzana (PERGAMENE, Arch. Parr. di Lauzzana).

1486 - 11 aprile — P. DONATO DE RANZINIS (Atti Capit. Cividale).

1488 - 4 gennaio — P. GIOVANNI DE PRATA dell'Ordine di S. Benedetto (ivi).

1492 - 9 aprile — P. GIOVANNI Q. SER GIACOMO DI CARAVAGGIO del ducato di Milano presentemente officiante in Caporiacco è detto in una Pergamena dell'Archivio Parrocchiale di Lauzzana.

Nel fascicolo pergamenaceo con la scritta « *Titoli beneficiorum*, 1498 », che si conserva nella Biblioteca Arcivescovile di Udine, si legge: « P. GASPAR DE IUVENIBUS da Verona beneficiatus in S. Laurentio

de Caporiacco presentavit litteras dicti sui beneficii sibi collati ad beneplacitum per venerandum Capitulum Civitatense die 23 mensis octobris 1494 ». Da questa nota ci è lecito inferire, che il Capitolo di Cividale regolarmente nomivava i titolari, fin dal tempo in cui venne a lui unita la pieve di Fagagna; ma che questi o rinunciavano presto, o si facevano sostituire per i bisogni della cura da qualche prete vagante, dei quali molti si trovavano in questo secolo XV nella Diocesi di Aquileia provenienti da altre parti d' Italia.

Anche pre Gasparo aveva per sostituto un certo pre Francesco nel 1477, e nel 1498, e questo è probabilmente quel medesimo, al quale il Capitolo di Cividale conferì ad beneplacitum il beneficio l' 8 novembre 1498 ed è detto: PRE FRANCESCO Q. ANGELO DA PORTOGRUARO.

P. Francesco, il 7 novembre 1504, permutò coi nobili Nicolò Maria e Giovanni Antonio figli del fu nob. Lodovico di Caporiacco una particella di prato della dote del beneficio, situato in pertinenze di Caporiacco nel luogo detto *quel savalons;* e ricevette in cambio mezzo campo arativo situato presso il cortile della sua casa presbiterale a sol levante, il terreno cioè che ora forma l'orto del beneficio (Arch. Conti Caporiacco, perg. n. 23). Tenne egli la cura fino al 1513, e nei libri dei camerari dal 1506 al 1513, lo troviamo chiamato non più col titolo di beneficato, ma con quello di *Vicario di Cavorià,* titolo che portano ancora i suoi successori.

Nel 1510 e 1511 tenne con se anche un cappellano, nella persona di « misser *pre Pieri Pecilli capelan di Cavoria* », il quale ricevette dal cameraro L. 6 per anniversari e L. 1 « lo zorno di S. Lorenzo » del 1511. Era oriundo da Fagagna ed occupò più tardi i benefici di Mels e di Madrisio di Fagagna.

mona rettore della chiesa di S. Agnese sui colli di Gemona e cappellano di Caporiacco dal 1572. Come cappellano però, sembra che non abbia fatta residenza nella villa, perchè non lo trovammo mai ricordato, si stabilì invece quando fu eletto curato e rimase fino agli ultimi del 1596. Allora, aveva 52 anni, abbandonò Caporiacco, perchè con decreto approvativo, 14 ottobre 1596, del patriarca Francesco Barbaro, dovette trasferirsi a Castions di Strada, della qual chiesa era stato eletto parroco dal Capitolo di Aquileia. (Arch. Arciv. Udine, *Collationum*, busta 7, c. 30).

Durante la vacanza fu economo spirituale *P. Simon* di Fagagna.

1597 - 1 marzo — « Io PRE ALESSIO RUMIZEO de Giemona viense ad abitare a Caporiacco per Curato di esso loco a rigiesta dei Ill.mi S.ri di Castello et del Comun ». Questa nota sembrerebbe volesse far capire, che i signori del luogo ed il popolo avessero avuto un qualche diritto nella nomina del Curato; ma non è vero perchè il Capitolo di Cividale non lo confermò, ma lo elesse « ad notum » il 4 agosto 1598.

« Die primo octobris 1599 nota come io D. GIAN LIONARDO di Tolmezzo viensi a beneficiar nella Villa di Caporiacco ». Questa nota a c. 81 del primo registro canonico è abbastanza chiara e non possiamo dolerci se manca la data della sua nomina negli atti cividalesi. Dell'opera sua sappiamo che ottenne l'erezione della Confraternita del SS. Sacramento, e fece alcuni lavori alla chiesa. Dettò il testamento il 22 settembre 1637, e lasciò alcuni affitti alla chiesa di S. Lorenzo per la celebrazione di 12 Messe il 2 giugno. Nel registro dei morti la sua dipartita è notata così: « Die Vigesima nona septembris 1637 Ad.

M.agcus et R. Dominus Presb. Ioannes Leonardus Putens de Tolmetio Vicarius Curatus S.cti Laurentii de Caporiaco in comunione S.cta Matris Ecclesie susceptis omnibus Sacramentis obiit in Domino, sepultusque fuit in supradicta Ecclesia S. Laurentii in tumulo N. N. D. D. de Caporiacco ».

Economo spirituale fu *P. Nicolò Rupiz* vicario di Fagagna.

P. SIMONE SCOZZALEO da Cividale notò d'aver ottenuto il beneficio di Caporiacco « ex humanitate per Illustris. et Admodum R.di Capituli Civitatis Fori Iulii » il 10 novembre 1637.

Lo Scozzaleo abbandonò Caporiacco nel novembre 1642, e durante la vacanza assistette la cura *P. Pietro Temporino* curato di Lauzzana.

P. MICHELE ZORZENONE fu investito del beneficio di Caporiacco dal Capitolo di Cividale il 13 novembre 1642 e prese possesso il 14 dicembre seguente. Tenne la cura per venticinque anni, morì d'anni 58 il 24 maggio 1667, e fu sepolto « in Monumento delli Ill.mi Sig. Caporiaci » da *P. Pietro Temporino* Vic. Cur. di Lauzzana, che venne nominato dopo un mese economo spirituale, cioè quando lasciò Caporiacco P. Domenico Zorzenone fratello ed erede di P. Michele.

P. GIOVANNI BATTISTA a FABRIS eletto Vicario il 23 giugno 1667. Nel libro dei camerari lasciò scritto: « 1667 li 27 giugno — Memoria del possesso del beneficio di Caporiacco. — Nota, essendo succeduto nel Vicariato di S. Lorenzo di Caporiacco per la morte del q. Pre Michel Zorzenon, già Vicario passato et villa di Codugnella. Mi fu assegnato et corrisposto dal R.do P. Domenego Zorzenon suo fratello et herede solamente per un mese, come del R.do Economo, cioè il R.do P. Pietro Temporino V. C. di Lauzzana fu terminato stante esso havere ser-

il quale rimase come cappellano anche dopo la morte dello Zamparo e durante i pochi mesi di economato di *P. Natale Peres.*

Quando il Governo Veneto incominciò il movimento politico contro la chiesa, ed emanò la Ducale 16 marzo 1769 con la quale proibiva sotto gravi pene ai sacerdoti non solo di leggere, ma anche di tenere in tutto od in parte la bolla « In Coena Domini », chiedendone una dichiarazione giurata di non tenerla presso di se; il vicario Zamparo la rilasciò il 26 maggio. Ai primi di dicembre 1776 morì in età di 86 anni, ed il giorno 5 fu sepolto nella chiesa di S. Lorenzo nel tumulo dei sacerdoti, « officiante me P. Natali Antonio Peres Vic. Cur. Lazzanae et Economo huiusse Parocchialis Ecclesiæ deputato a R.mo Capitulo Civitatis Foroiuliensis ut patet ex Epistola mihi directa data 4 die currentis decembris » (Reg. Morti).

P. GIOVANNI BATTISTA TOSO de Feletto, prese possesso della vicaria il 23 febbraio 1777. Fece alla chiesa i lavori occorrenti, e sappiamo ch' egli introdusse nella parrocchia la divozione al S. Cuore di Gesù. Nel registro dei battezzati lasciò scritta questa nota relativa alla caduta della Repubblica di Venezia e successivi cambiamenti politici: « L'Armata Francese passò le alpi nel 1796, occupò moltissime città dell' Italia tanto nello Stato Imperiale che Romano *(seguono due righe cancellate)* finalmente li 18 marzo 1797 si portò nel Friuli ove alle ore 22 entrò nella città di Udine, ivi, e in tutti i luoghi grandi della Provincia prese quartiere, e s' impadronì di tutto lo Stato Veneto; quivi si fermò fino alli 9 di gennaro 1798 *(quattro linee cancellate)* e dopo il suddetto giorno partì da questa Provincia per fa ritorno alla Francia. In seguito venne l' Armata Imperiale, e

questa in tutti i luoghi e specialmente a Udine fu accolta con festosi Viva ».

Lasciò anche nota dell'anno della fame 1815 « anno tanto miserabile che li Poveri Villici hanno vivuto colle sole erbe ».

Con decreto 30 maggio 1810 dell'Arcivescovo di Udine, Baldassare Rosponi, venne risolta la questione, che da lunga pezza verteva, intorno a quale dei sacerdoti viciniori spettasse il diritto alla tumulazione del Vicario di Caporiacco, e quell'Arcivescovo stabilì spettare al Vicario di Fagagna.

Quando il 22 settembre 1815 morì il vicario Toso, il vicario di Fagagna lasciò nel libro dei morti la memoria insieme a quest' elogio di lui : « R.mus D. Ioannes Baptista Toso de Feleto, Vicarius Curatus huius Ecclesiae Parochialis S. Laurentii de Caporiaco, Vir simplex in docendo Sanctum Verbum Evangelii, officiorumque omnium suae Parochiae servantissimus, annum agens aetatis septuagesimum octavum, vicariatus vero octavum supra trigesimum circiter, correptus apoplexia, ac Sacramento Exeuntium roboratus heri mane supremum diem obiit hodie vero Exequiis celebratis, me infrascripto per Encyclicam Archiepiscopalem 30 martii anni 1810 praesidente, eius corpus post Missam solemnem conditum fuit sepulchro ante Altare maius huiusmet Ecclesiae de licentia. In fidem. Ego P. Vicentius Bevilacqua Vicarius Ebdomadarius Ecclesiae S. Mariae Plebis Faganae ».

Dal 1794 in poi, il Vicario ebbe per cooperatore il nipote P. VALENTINO TOSO da Paderno, il quale attese alla cura durante la vacanza, mentre Economo era *P. Giuseppe Ciani* V. C. di Lauzzana e fu eletto a succedere allo zio il 4 giugno 1816.

Prese possesso nell'agosto seguente ed ebbe per cooperatori prima *P. Leonardo Petrei* da Cavalicco,

che morì, d'anni 61, il 7 marzo 1842, e poi *P. Valentino Revelant.*

Furono anni di molta miseria gli anni di cura del Toso, e lo sappiamo da frequenti note, che lasciò scritte in vari registri; basti riportare questa del 1832: « Fu tanto mircrabile il raccolto del vino che il quartese fu di conzi 0 secchie 2 ».

Morì d'anni 81, il 28 dicembre 1885 e fu sepolto nel cimitero di S. Lorenzo, perchè fin dal 1835 era proibito seppellire in chiesa, da P. Giacomo Zozzoli vicario di Fagagna. Il cooperatore P. Valentino Revelant fu nominato economo spirituale.

Il 3 aprile 1856, il Capitolo di Cividale nominò Vicario di Caporiacco P. GABRIELE ARCANGELO DE LUCA da Treppo Grande, che venne in sede il 20 giugno. Era egli mansionario di Cividale, amico del Maestro Giovanni Battista Candotti di cui scrisse e recitò l'elogio funebre, che abbiamo a stampa, e fu maestro e mecenate del grande Iacopo Tomadini, che l'ebbe sempre in venerazione.

Morì il De Luca di apoplessia il 28 ottobre 1892 e fu sepolto nel Cimitero Comunale, che fino dal 1867 era stato fatto su d'un poggio a sinistra della strada che va a Codugnella.

Economo spirituale venne nominato dalla Curia Arcivescovile *P. Gio. Battista Sabbadini* da Codugnella, il quale vivendo a casa sua, avea esercitato l'ufficio di Cappellano di Caporiacco fino dal 1856.

P. GIOVANNI CASTENETTO nato a Villafredda il 21 gennaio 1848, fu eletto Vicario il 23 ottobre 1893 e prese possesso della parrocchia il 17 dicembre. Veniva da Montenars dove per dieci anni aveva esercitato l'ufficio di Cappellano maestro, mentre prima, cioè dal 1876 la stessa mansione aveva adempiuto a Pontebba, a Suttrio, a S. Vito di Fagagna,

a Varmo. L'opera sua ed i suoi sacrifici per la fabbrica della chiesa e della casa canonica, sono pari allo zelo esercitato per le anime.

Mantenne viva la fede con il quotidiano insegnamento della dottrina, con l'assidua predicazione, col procurare frequenti corsi di esercizi spirituali al popolo, e tridui in preparazione alle feste più solenni; promosse lo spirito di pietà, con la frequente comunione, con la consacrazione di tutte le famiglie al S. Cuore di Gesù, la divozione a S. Giuseppe; visse e vive unicamente per i suoi figli, i quali son lieti oggi di tributargli l'omaggio della gratitudine; oggi, ch' egli sale l'altare per ringraziare il Signore dei beneficii concessigli durante i cinquant'anni di sacerdozio.

Ebbe a cooperatori, dopo la morte di P. Gio. Battista Sabbadini, ma solamente per l'assistenza festiva, alcuni professori del Seminario Arcivescovile di Udine, e cioè *P. Giuseppe Covassi* dal 1902 al 1906; *P. Giuseppe Vale* dal 1906 al 1920 e *P. Luigi Venturini* dal 1920 al 1922. Dal dicembre 1922 fino al presente lo aiuta quale cooperatore domestico *P. Giuseppe Piccini* da Pozzuolo.

VII. - **Obblighi del Vicario, feste e processioni.**

Da un « Registro dei doveri che il Vicario di Caporiacco ha in un anno», scritto il gennaio 1672, sappiamo, che egli pagava per decime pontificie lirazze 34; per un antico quartese di Codugnella « alli Vicarii di Fagagna lire due per uno » ; e per « due peccetti di terra alla chiesa L. 2 ». Doveva poi portarsi a Fagagna il primo giugno ed il 12 novembre per

carità il Comune da al sacerdote L. 1 ». Questa processione al Santuario di Commerzo presso Susans, si fa ancora tutti gli anni e riesce sempre bella e devota per il gran numero di fedeli, che vi partecipano, perchè non è famiglia della parrocchia, che non mandi buon numero dei suoi rappresentanti.

VIII. - **La chiesa dei SS. Ilario e Taziano di Codugnella.**

Di un *Regenardus de Cudegnola* è memoria fin dal 1134; ma nel secolo seguente la famiglia di Cudegnola doveva essere ormai estinta, perchè il feudo era passato a Rodolfo di Mels, il quale ne godeva la decima nel 1275 *(Thesaurus Ecc. Aquil.* n. 189).

La chiesa invece di Codugnella dedicata ai santi martiri aquileiesi Ilario e Taziano è ricordata la prima volta in un documento del giorno 18 novembre 1358, che si conserva nell'archivio del marchese Paolo di Colloredo, *(Istrumenti,* vol I. c. 21), il quale venne esteso « in Cimiterio Ecclesie sanctorum Martirum Hellari et Canciani (sic) de Codugnela ».

Nel libro dei Camerari del 1602 si legge: « a di 15 agosto — nota che fu fatta la palla di S.ti Hellaro et Tatiano della chiesa di Cudignella et in la detta chiesa condotta per Luca Furlano a di 17 detto: qual palla montò L. 200 val. duc. 321 a bon conto di tali denari il R.do D. Gioan Leonardo Pozzi Curato in detto loco ha dato a P. Innocentio Pittore in Udene L. 152 s. 10 »; e poi queste altre sue note relative: « Spesi per haver date al Pittor che fece la Palla delli soprascritti santi in tutto L. 152. — Spesi per far condur la palla d'Udene e insino in Chiesa et accomodarla al suo loco L. 5 s. 10 ». Chi sia il pittore P. Innocentio ed a quale ordine religioso abbia

appartenuto non lo sappiamo; se sia stata poi opera sua la pala, che fu asportata dai tedeschi nell'ottobre 1917, certo non era prova di eccessiva valentia nell'arte.

Un altra nota del cameraro ci da notizie interessanti della chiesa e della cura che per essa avevano gli abitanti di Codugnella: « 1616 a di 7 Giugno. Nota che tutti li uomini della Villa di Codugnella con il consenso del loro R.do Curato (lo stesso P. Gian Leonardo Pozzi) hanno deliberato, ausiliante Deo, di volere accomodare et slargare la loro Chiesa la quale hora si trova piccola stretta et angusta, et di ridurla in miglior stato per comodità di tutto il popolo et per tal principio fu speso in calcina cieure n. 23 a soldi 26 la cieura val L. 30 ». Lavoravano ancora nel 1642, quando il cameraro spese « in ferro per l'arpa del Choro L. 38 s. 13 e pel fabbro L. 4 » e per « la Pietra dell'Acqua Santa L. 40 ».

Nel 1666 erano anche condotte a termine la sacrestia ed il loggiato esterno ed il cameraro nota: « Ho saldato per la fabrica della sacrestia et loze ». Dopo d'allora sappiamo d'un restauro generale alla chiesa nel 1809; però l'altare in marmo bianco, nel quale ora in luogo della pala trafugata è stata collocata una statua dell'Immacolata di Lourdes, sembra opera d'un ignoto scultore del secolo XVIII. In questi ultimi anni venne pure tinteggiata la chiesa e rifatto il campanile a vela per due campane, anzichè per una, com'era in antecedenza. Delle due campane una fu restituita dal Governo e l'altra venne acquistata a loro spese degli abitanti di Codugnella, che sempre amarono la loro chiesa.

*
* *

Nella villa di Codugnella, prospiciente con la facciata al piccolo piazzale ombreggiato degli alti ipocastani, sorge la cappellina dedicata all'*Annunciazione di M. V.*, eretta verso il 1860 dal sacerdote Giovanni Battista Sabbadini già rettore del Convitto Comunale di Udine, ed ora proprietà dei pronipoti suoi i fratelli Sabbadini fu Giuseppe. La cappellina è ottagonale, l'altare è in legno; ma è ornato d'un quadro d'ignoto del sec. XVI di bellissima fattura rappresentante la scena dell'Annunciazione.

IX. - **La chiesa di S. Martino.**

Nel libro dei Camerari dal 1581 al 1701 dell'archivio parrocchiale di Caporiacco, a c. 97, si legge: « L'anno 1653, 10 agosto, nella visita di Caporiacco. — Essendo già 50 anni stata demolita una Chiesola detta di S. Martino la quale era in loco detto *la Mola*, et con la facoltà otenuta dal quondam Ill.mo et Rev.mo Mons. Missio Canonico di Cividale, et allora Archidiacono del Rev.mo Capitolo di quella Città, di poterle trasportare vicino al Castello delli Ill.mi Sig.ri di Caporiacco per maggior comodità di essi che supplicarono: fu anco dell'istesso sopra nominato Monsignor decretato che il Curato dovesse celebrare una Messa al mese all'Altare di S. Francesco nella Chiesa Parrochiale sino al tempo che fosse ridotta in stato di poter in quella celebrarla stando così suo obligo per un pezzo di terra che possede. Hora essendo ridotta a perfessione, et essendo io p. Michele Zorzenone Curato di presente ignaro del giorno preciso nel quale si dovesse celebrare la sopradetta Messa; feci riverente istanza al Molto Ill.tre et R.mo Monsig. Germanico Governa Archidiacono nell'anno 1653 come di sopra; il quale

determinò et decrettò che fosse per l'avvenire celebrata la seconda Domenica d'ogni mese, da me et dalli successori, che pro tempore saranno ».

Questa nota ci informa, che nel luogo detto *la Mota*, e con questo nome si chiama ancora il rialzo dove attualmente sorge il locale delle scuole comunali di Caporiacco, c'era una chiesa dedicata a San Martino, che deve essere stata costruita o quando fu edificato il castello, o poco dopo, e rimase intatta quando questo fu distrutto nel 1310. Si trova pure notizia, che verso la fine del secolo decimo terzo, fuori del recinto del castello di Caporiacco, presso *la Mota* esisteva un ospizio di Frati Minori di San Francesco, e probabilmente gli stessi frati officiavano la chiesa, però di essi non si hanno più notizie dopo il fatto della distruzione del castello.

Demolita adunque verso il 1600, i Signori ottennero che fosse trasportato il titolo di S. Martino alla nuova chiesa, che furono facoltizzati costruire presso il nuovo castello. Ridotta a perfezione nel 1653, come dice P. Michele Zorzenone, fu certamente in quell'anno benedetta, poichè di consacrazione non consta, e s'incominciò ad ufficiarla. Il papa Alessandro VII, con breve, 19 dicembre di questo stesso anno, concesse l'indulgenza plenaria a tutti quelli, che confessati e comunicati visiteranno questa chiesa di S. Martino del Castello di Caporiacco e pregheranno secondo il solito, dai primi vesperi al tramonto del sole della festa di S. Stefano in perpetuo; ed il papa Clemente X, con breve 16 maggio 1672, concesse una similè indulgenza a quelli che la visiteranno « in festo S. Martini, vel in quocumque anni die ».

Perchè la devozione del popolo per questa chiesa si facesse sempre più viva, il cappuccino P. Felice,

al secolo Cecchino di Daniele di Caporiacco, già canonico di Cividale, come nel 1867 aveva ottenuto per le Clarisse di Gemona il corpo di S. Giuliano M., ottenne insigni reliquie dei corpi dei santi martiri Peregrina, Faustino, Claro e Modesto desunte dal Cimitero di Priscilla per questa chiesa dei suoi cari, reliquie che ora si conservano nella chiesa parrocchiale.

L'antica pala dell'altare, di buona mano del secolo XVII, ma molto danneggiata dall'umidità, sta collacata sulla parete destra della chiesa, ed ha in alto l'immagine della Madonna col bambino ed in basso i santi Martino, Francesco d'Assisi ed Antonio di Padova. A questa venne sostituita un'altra con in alto le immagini di S. Giuseppe, della Madonna, di S. Francesco d'Assisi e di S. Antonio di Padova, e sotto i santi Martino e Andrea apostolo; dipinta dall'udinese Gio. Battista de Rubeis, che su d'una cartella in basso scrive: « *Joannes Baptista De Rubeis Patricius Utinensis fecit anno 1774* ». Nulla resta dell'antico altare, che certamente era in legno. L'altare attuale in marmo bianco, fiancheggiato da due porte in marmo, sormontate dai busti pure in marmo dei due celebri personaggi ecclesiastici della famiglia, Adalgerio vescovo di Feltre († 1290), e Gibone arcidiacono di Aquileia (che il Capitolo aveva eletto patriarca, ma che il Papa non confermò nel 1303), fu fatto edificare nel 1774 dal conte Andrea di Marzio, non ammogliato, e nel basso della mensa porta l'iscrizione: « *Deo, B. Virgini, sanctis Andrea de Caporiaco* - MDCCLXXIV ».

Al momento dell'invasione austro-germanica, 29 ottobre 1917, la chiesa di S. Martino venne aperta e saccheggiata e danneggiata dalle soldatesche, e a liberazione avvenuta uno dei primi propositi del

conte Gino di Caporiacco e della contessa Elodia Orgnani-Martina sua moglie, fu quello di restaurare ed abbellire la cara chiesa dei loro avi. Con non lieve spesa tutta fu rinnovata ed abbellita dalle fondamenta al tetto, e provveduto ancora ad un bello e comodo accesso, così che la possiamo vedere ora quale la vide il Vicario P. Michele: « ridotta a perfettione ».

* * *

Troviamo ricordata nel testamento della nob. Guarina moglie del nob. Aloisio q. nob. Antonio di Caporiacco, fatto in Carpacco, 17 ottobre 1428, nella casa di abitazione di Leonardo e fratelli q. Venuto di Caporiacco, una CHIESA DI S. MARIA DI CAPORIACCO, alla quale la testatrice lasciò un suo velo, mentre lasciava un mantile alla chiesa di S. Lorenzo di Caporiacco, ed una veste di seta in parte di color verde alla chiesa di S. Maria di Gemona. (*Arch. dei Conti Caporiacco*, Perg. 2). Non si hanno altre notizie di questa chiesa, e quindi non possiamo dire nè dove, nè quando sia stata eretta, e neppure quando e come sia andata in rovina.

X. - **Il Sacrestano** = *il muini.*

Per la pulizia della chiesa e per il servizio al sacerdote celebrante fino al 1598, attesero i camerari man mano che si succedevano; ma da questi non potevasi certo pretendere una cura diligente ed assidua. La cosa fu notata dall'arcidiacono di Cividale, che visitò la chiesa, e per suo ordine si raccolse la vicinia delle ville di Caporiacco e Codugnella il 28 maggio, con l'intervento del Curato pre Alessio Rumiger e dei signori Agostino, Girolamo e

Zuan Iacopo di Caporiacco e dei rappresentanti di tutto il Comune, e fu deliberato: « che da qui avanti si faci un monago il quale habi a servire in la gesia, per sonar sempre che ocore, et luminar in detta Gesia. Al qual Monago sia datto per sua mercede et per suo salario le L. 41.10, che erano solite pagarsi al Cameraro ordinario, et anco il prato, qual è mezo de la Giesia et mezo de la fraterna solito a darsi al Cameraro ordinario, et oltra questo che il Cameraro che sarà d'anno in anno lui sia tenuto dar' al suo partidore L. 21.0 al detto Monego, qual ancho oltre questo, che lui possa andar cercando di casa in casa al tempo del raccolto, che tutti hanno promesso darli la Elemosina ». (*Camerari* c. 296).

Anche attualmente si osserva dal sacrestano questa pratica della questua al tempo del raccolto, e la paga in denaro si fa dalla Fabbriceria succeduta ai camerari; ma, secondo la secolare abitudine, è sempre alle medesime proporzioni.

Visto: nulla osta alla stampa.
Udine, 31 Luglio 1926
Sac. dott. GIUSEPPE DRIGANI

Imprimatur *Utini, 10 Augusti 1926*
Can. ALOYSIUS QUARGNASSI Vic. Gen.